



Torino 1985, inizia il maxiprocesso alla mafia catanese: 242 imputati. Presidente della Corte d'Assise è **Elvio Fassone**, un giudice serio, garantista, colto, severo e umano. Tra gli imputati in gabbia c'è Salvatore M. (nome di fantasia, personaggio reale), il più antagonista, il più spavaldo e provocatore di tutti. Il confronto dura quanto il processo, circa due anni. Alla fine Fassone emette centotrenta condanne, di cui ventisei all'ergastolo. Tra queste ultime, quella a Sal-

vatore. Prima della sentenza, Salvatore dice al giudice: *“Se suo figlio nasceva dove sono nato io, adesso era lui nella gabbia; e se io nascevo dove è nato suo figlio, magari ora facevo l'avvocato, ed ero pure bravo”*.

Il giorno dopo la sentenza, Fassone ha scritto a Salvatore e gli ha mandato un libro della sua biblioteca personale. È nato così un rapporto epistolare che durerà ventisei anni e di cui ci dà conto uno straordinario libro di uno dei due pro-

tagonisti della vicenda, il giudice, pubblicato da Sellerio: **“Fine pena: ora”** (pp. 224, euro 14), che fin dal titolo si contrappone alla formula di prammatica nei certificati dei condannati all'ergastolo “Fine pena: mai”.

In carcere il tempo ha la sola funzione di consumarsi, dice il giudice, ha un senso solo: quello di essere passato, non sviluppa le potenzialità, perde la sua dimensione essenziale, che è quella del futuro.

## Ancora assente il magistrato di sorveglianza

Una giustizia ritardata non può essere definita vera giustizia ed è pertanto, di fatto, giustizia negata. È questa la situazione che i detenuti della casa circondariale S. Anna di Modena e di Castelfranco stanno vivendo a proprie spese da quasi 11 mesi, da quando il magistrato di sorveglianza Dott. Mazza terminò l'incarico nel giugno 2015 e il suo successore assegnato in ruolo non ha mai iniziato a svolgere la sua funzione essendosi da subito messo in aspettativa. Questa vacatio non può nemmeno dirsi un'eccezione essendosi già verificata in precedenza per sei mesi, dal 30/06/2014 al 31/12/2014. Allora l'assenza fu totale, attualmente è, per modo di dire, mitigata dalla presenza sporadica a rotazione di altri magistrati supplenti. Il problema tuttavia permane in tutta la sua gravità e costituisce per le persone recluse una vera e propria pena accessoria non prevista nelle sentenze di condanna, aggiungendo un di più di sofferenza a quella già portata in dote dalla detenzione. I magistrati pro tempore non si assumono la responsabilità di dare attuazione ai progetti di reinserimento elaborati dalla direzione e dagli operatori interni dell'Istituto, rigettando oppure nemmeno rispondendo alle richieste di permessi premio o di altri benefici alternativi alla pura detenzione. Si può pensare che ciò sia dovuto a eccessiva cautela del magistrato che non conosce le persone recluse; non si comprende tuttavia come si possa pretendere di educare alla responsabilità se non se ne consente l'effettivo esercizio e soprattutto se chi vi è preposto per incarico istituzionale, di fatto rifugge dallo svolgere il proprio compito privilegiando la salvaguardia del proprio ruolo professionale o delegando quanto di sua competenza ai colleghi in carica il mese successivo. Così, di rimando in rimando, l'assunzione di responsabilità diventa una chimera per tutti. Sono ormai tanti i casi di detenuti che, pur avendo i requisiti per accedere ai suddetti benefici, o addirittura che già vi accedevano in precedenza, hanno visto disattese le loro richieste. Ne elenchiamo, tra i tanti, tre.

**Giovanni** sta scontando una pena di oltre tre anni. Non è la prima e i suoi rapporti famigliari hanno molto risentito di queste separazioni. Ora sta ricucendo i rapporti con i figli, in particolare con il più piccolo.

Lo accompagnano in questa ricucitura le assistenti sociali e l'educatrice del carcere che hanno programmato una serie di incontri a questo finalizzati. Incontri che dovrebbero svolgersi fuori

dal carcere, in contesti più adeguati ad un bambino.

Giovanni è verso il fine pena e questi permessi sono possibili e diremmo anche importanti. L'equipe del carcere dà il parere favorevole, poi serve l'autorizzazione del magistrato di sorveglianza. Per il primo permesso, l'incontro con le assistenti sociali, è andato tutto bene, è arrivata l'autorizzazione anche per il secondo una quindicina di giorni dopo. Ma per il terzo... l'autorizzazione non arriva. Salta l'incontro con il figlio che a tutt'oggi non si è ancora tenuto. Chissà come ha vissuto un'altra assenza del



padre quel ragazzino!

**Roberto** sconta una pena neanche tanto breve. Ora però si avvicina il fine pena e la possibilità di un permesso dà luce ai suoi giorni. Ne parla con la propria educatrice, se ne parla in equipe. Poi è quasi Natale e un permesso a Natale aggiunge un sapore quasi magico alla prima uscita. Si inizia a sperare e la sua richiesta parte con parere favorevole per l'autorizzazione del magistrato di sorveglianza. Passa il Natale che Roberto trascorre come i precedenti, con qualche amarezza in più. Ma il bello è che passa anche Pasqua e il permesso non arriva dal Magistrato di sorveglianza. Silenzio che sa davvero di beffa. Né rigettato, né concesso. Silenzio. Nessun risposta. Si fatica a contenere la rabbia di una persona che inizia a rivendicare il suo diritto ad avere un permesso, ad avere una risposta anche perché non ha avuto rapporti disciplinari, lavora con diligenza e impegno. E così se la prende un po' con tutti perché pensa che magari c'è chi non vuole farlo andare e non glielo dice, perché è impossibile che non arrivi, ad altri è arrivato... e inizia la girandola dei confronti... lui sì, lui però e si finisce sempre con un “ce l'hanno con me” eppure... Così diventa un ritornello giornaliero chiedere che fine ha fatto il suo

permesso. Si fatica a credere che il magistrato titolare non c'è e viene un sostituto una o due volte la settimana... così il tempo passa e Roberto esce. Fine pena. Se l'è fatta tutta la pena e per fortuna che non la deve firmare il magistrato di sorveglianza la sua uscita!

**Rotatorie.** Lo scorso anno il Comune di Modena e l'Amministrazione del carcere S. Anna di Modena hanno firmato una convenzione che prevede l'affido di tre rotatorie vicine al carcere, in via S. Anna e via S. Cataldo ai detenuti della casa circondariale.

L'iniziativa ha lo scopo di valorizzare la presenza del carcere come parte inte-



grante del tessuto urbano e quella di offrire un'opportunità a qualche persona detenuta di lavorare nella città in opere di pubblica utilità.

Il permesso per l'uscita dei detenuti deve essere firmato dal magistrato di sorveglianza. Lo scorso anno è andata bene. Quest'anno, nonostante i vari solleciti dell'Amministrazione, il permesso non è mai arrivato. L'erba cresce lo stesso e l'impressione è quella dell'abbandono, ma non è responsabilità dei detenuti!

La realizzazione delle rotatorie è stata coordinata dal tecnico volontario Giulio Muzzioli; le piante e gli arbusti Sono state offerti gratuitamente dalle ditte:

Giovetti Cav. Emilio con sede a S. Donnino in via Vigolese;  
Ecogreen di Bertocelli Maurizio con sede a S. Damaso in via Collegara;  
Vivai Bettelli con sede a Vignola in via Modenese.

Hanno poi contribuito al progetto anche la società Geocentrico di Castelfranco per gli additivi tecnici necessari per l'attecchimento di cespugli ed alberi e la società Eidos per la realizzazione dei cartelli indicatori dell'iniziativa. Il gruppo di volontari che cura il verde nella zona di S. Anna ci dà gli strumenti, tosaerba e decespugliatore, per la cura delle rotonde.

## All black



*Ringa pakia  
Uma tiraha  
Turi whatia  
Hope whai ake  
Waewae takahia  
kia kino nei hoki  
Ka mate, Ka mate!  
Ka ora, Ka ora!  
Ka mate, Ka mate!  
Ka ora, Ka ora!  
Tenei te tangata puhuruhuru  
Nana i tiki mai whakawhiti te ra!  
A hupane, a hupane  
Upahe, kaupane  
whiti te ra!  
Hi!*

*Batti le mani contro le cosce  
Sbuffa col petto  
Piega le ginocchia  
Lascia che i fianchi li seguano  
Sbatti i piedi più forte che puoi.  
È la morte, È la morte!  
È la vita, è la vita!  
È la morte, È la morte!  
È la vita, è la vita!  
Questo è l'uomo dai lunghi capelli  
è colui che ha fatto  
splendere il sole su di me!  
Ancora uno scalino,  
ancora uno scalino,  
un altro fino in alto  
Il sole splende!  
Alzati!*

**14 maggio 2016**  
**Partita di pallavolo tra le “Free volley” di Corlo del C.S.I.e le “All Black” di S. Anna.**

Scherzano le ragazze di Corlo: FREE versus NOT FREE  
FUORI versus DENTRO/OUT versus IN  
E il gioco dei contrasti si fa stridente  
Vincono il torneo le “All black”  
Una vittoria perché sì, loro sono dentro e noi siamo fuori ma in campo fai punto se il pallone è dentro e perdi se è fuori. La vittoria è proprio questa: mescolare le carte e rendersi disponibili a cambiare i punti di vista. Questa è stata la grande sfida, vinta da tutte noi, di una partita davvero particolare.